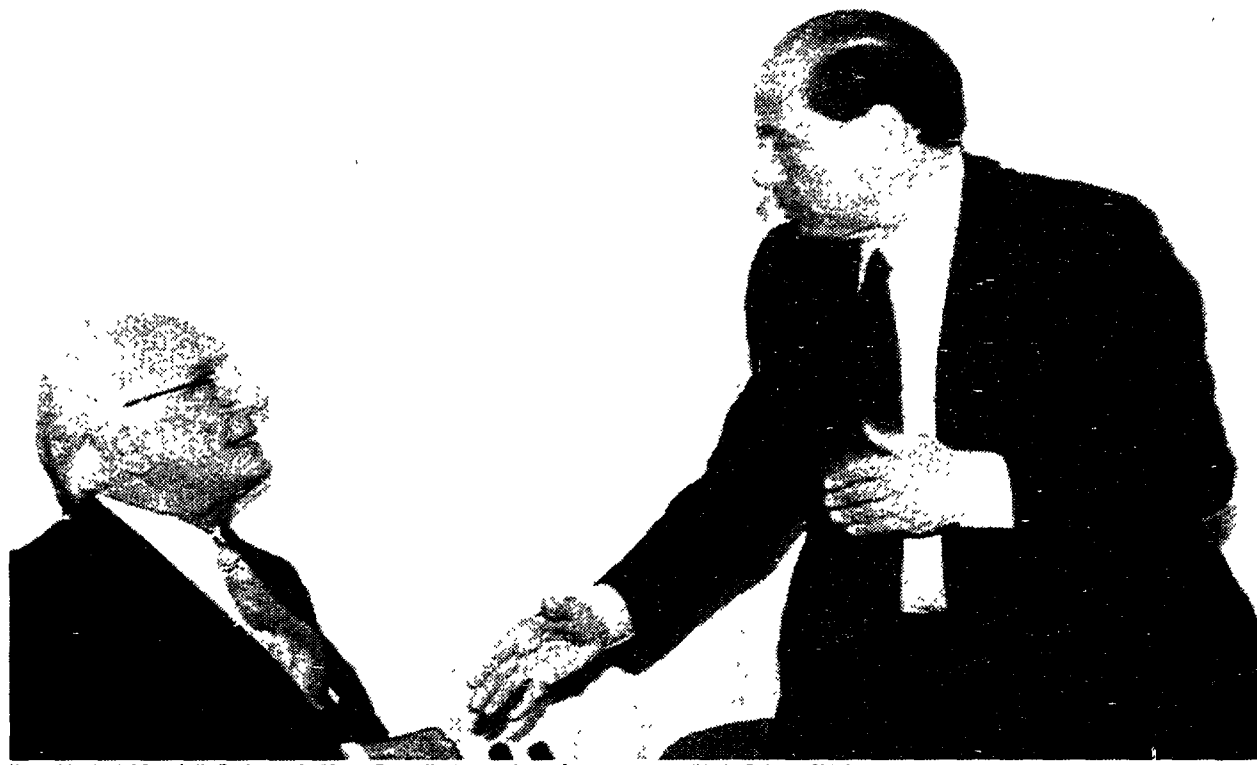


ASSALTO A SAXA RUBRA.

Il presidente del Consiglio attacca frontalmente i tg «Situazione anomala». Ma Scalfaro lo convoca al Quirinale

Pace fatta tra Palazzo Chigi e Pannella

Pace fatta tra Berlusconi e Pannella. La tempesta Rai ha finito per travolgere la conferenza stampa congiunta tra i due, ma l'accordo su alcuni temi c'è, almeno a parole. Berlusconi si è detto favorevole all'elezione diretta del presidente del consiglio e al completamento della riforma elettorale, nella direzione del maggioritario all'inglese a turno unico. Parlando dei diritti umani ha confermato l'invito al Dalai Lama e l'impegno del suo governo su questo terreno. Soddisfatto Pannella che conferma l'adesione alla maggioranza. Berlusconi ha però anche spiegato che sarebbe sbagliato avere aspettative miracolistiche dal suo esecutivo in tempi rapidi. «Il paese - ha detto - ha bisogno di un governo che possa governare per l'intera legislatura. Se noi continueremo con la prassi di governi che si succedono nessuno potrà mai operare in profondità. Sull'economia Berlusconi ha detto che quel che conta è il clima di entusiasmo che la sua vittoria ha provocato.



Il presidente del Consiglio Berlusconi e Marco Pannella durante la conferenza stampa di ieri a Palazzo Chigi

Giulio Broglio/Agf

«Questa Rai è contro il governo» Berlusconi: devono allinearsi, l'Italia è con me

La Rai? «Un'anomalia, è contro la maggioranza». La Fininvest? «Ha fatto bene alla democrazia ed è un gruppo pluralista». Anomalo essere capo del governo e proprietario di tre reti? «Sì, ma questo non confligge con la democrazia». Berlusconi attacca la Rai, i suoi lavoratori («sono in assemblea? pensino a lavorare»), il Tg3, e getta la maschera sui suoi piani per l'informazione. Ma oggi dovrà andare da Scalfaro a spiegare dove intende arrivare.

danno ragione perché la gente sul punto la pensa come lui, fa capire che la Rai sarà oggetto di una discussione speciale del governo e che l'esempio di pluralismo nell'informazione è la Fininvest. Quanto all'anomalia di un proprietario di reti televisive che diventa presidente del consiglio, Berlusconi ammette che il tema esiste ma che la situazione «non confligge con la democrazia».

Berlusconi, insomma, è all'attacco. E con l'aria del capitano d'azienda che è deciso al braccio di ferro per imporre le sue regole. Il Cavaliere, non a caso, affronta il tema di una televisione pubblica non allineata a pochi giorni dalla scadenza del decreto Salva-Rai. Il problema, afferma in mattinata, sarà esaminato con grande attenzione. «Cortemente la situazione deve essere cambiata, lo faremo in maniera corretta, il concetto di epurazione non mi appartiene. Ma credo che non ci sia nessun paese al mondo con un governo democratico che esprima un servizio pubblico che attraverso le sue linee editoriali si manifesta antagonista del governo e della maggioranza del paese». Domanda, inevitabile: ma l'anomalia non è un capo del governo che possiede tre reti televisive? Risposta: «Ne conveno, è vero, gli altri imprenditori non hanno l'abitudine di diventare leader politici. Ma io dico anomalo ma penso che sia democratico, lo viaggio in un sistema che in una democrazia importante come quella degli Stati Uniti troverebbe

razza del paese...». Da le pagelle, Berlusconi. A chi gli chiede se il modello di informazione siano per lui Fede o Liguori, il Cavaliere non esista a umiliare il primo. «L'ho già detto che lui è magari anche troppo filo-governativo... ma è riequilibrato da Mentana. Poi c'è Panorama che è un po' più a sinistra...». Passano pochi minuti, proprio alla fine della conferenza stampa che abbandona dicendo di avere un impegno urgente, e butta lì un'altra frase rivelatrice: «Ma si, diciamo chiaramente che la Rai si comporta nel modo che dico. Basta vedere chi conduce i programmi, chi fa i servizi. Uno che la televisione sa come fare opposizione, si capisce dalla sfumatura...». Per le apprensioni di quanti lavorano nel servizio pubblico battute invidenti, ma in fondo rivelatrici di cosa intendeva Berlusconi per democrazia. «I giornalisti - dice - sono in assonologia a Saxa Rubra? Beh, se pensassero a lavorare di più invece di riunirsi le cose dell'azienda andrebbero diversamente». La conclusione è qualcosa di simile a una minaccia: «Se possono dormire tranquilli? Direi di sì, se hanno la coscienza tranquilla...». Mai sentito un presidente del consiglio dire cose del genere. Il punto è che Berlusconi è convinto di avere il vento in poppa. Lo fa capire, tirando fuori sondaggi segreti che, dice, gli danno ragione. E forse è proprio quest'uso dei sondaggi che fa tutt'uno con le sue idee di informazioni. Oggi, forse, spiegherà a Scalfaro dove vuole arrivare.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «È certamente anomalo che in uno Stato democratico esista un servizio pubblico che va contro la maggioranza che ha espresso il governo del paese... ed è anche anomalo che ci sia un servizio pubblico che continui a chiudere i bilanci con forti passivi, dovendo ricorrere all'intervento dello Stato». È mattina e Silvio Berlusconi parla a Palazzo Chigi in una improvvisata conferenza stampa al termine della visita ai bambini del Ruanda. Dell'argomento Rai magari non vorrebbe parlare. Forse, chissà, non si rende conto che sta entrando come un carro armato in cristalleria. O forse, più semplicemente, come diranno subito dopo le opposizioni, Berlusconi pensa di essere abbastanza forte per gettare la maschera e rivelare senza riguardi ciò che la maggioranza pensa sul tema cruciale dell'informazione. Sta di fatto che Berlusconi esterna. Dice chiaro e tondo, che il servizio pubblico non è abbastanza «allineato». Che la Rai favo-

risce le opposizioni, è faziosa e «antagonista al governo». Insomma, fa capire Berlusconi, si deve «omologare». Una giornata davvero cruciale quella di ieri, che sparge nell'aria una puzza di regime. L'impressione delle opposizioni è proprio questa. È la dimostrazione, affermano, che quella di Taradash non era una sortita personale. Berlusconi la pensa come il neopresidente della commissione di vigilanza e non lo nasconde. La svolta c'è e la reazione non può non essere di massimo allarme. I progressisti chiedono l'intervento urgente di Scalfaro. I capigruppi Berlinguer e Salvi salgono al Quirinale in serata, manifestando tutto il loro sconcerto per le cose dette da Berlusconi e chiedendogli di fermarlo. Al termine il Quirinale rende noto che oggi il capogruppo della opposizione, il Cavaliere. Intervento quanto mai urgente, anche perché lo stesso Berlusconi, nell'arco della giornata, dice dell'altro. Dice che i sondaggi gli

La seconda parte dell'esternazione, se possibile, il quadro. C'è di mezzo Pannella e la conferenza stampa col leader dei radicali, presentati Taradash e Bonino, e lui ne approfitta inizialmente per far un tentativo di marcia indietro: «Subito mi si accusa di volere una Rai e un servizio pubblico filo-governativo...evidentemente la faziosità ha impregnato tutto e cost tanto, da non pensare che esiste una posizione di completa autonomia di un mezzo di informazione». Dura dieci secondi la marcia indietro. «Ho detto solo quel che emerge con totale chiarezza...io quando la tv, sento i commenti della gente...basta vedere il Tg3 della notte, non c'è dubbio alcuno che la sua linea editoriale sia quella di un organo schierato contro la maggio-

I pareri di Roppo, Pizzorusso, Saja, Manzella: «Persino la Bbc attaccava la Thatcher»

L'allarme dei giuristi: «Costituzione violata»

FABIO INWINKL

ROMA. «È certamente anomalo che in uno Stato democratico esista un servizio pubblico che va contro la maggioranza che ha espresso il governo del paese... La sortita di Berlusconi, oltre alle reazioni e alle proteste che salgono dal mondo politico e dalla Rai, suscita le valutazioni critiche dei giuristi. Anomalia, quale anomalia? «In Inghilterra - rammenta Andrea Manzella, costituzionalista, già segretario generale della Presidenza del Consiglio - la Thatcher subì critiche durissime dalla Bbc. Ben oltre quelle degli stessi laburisti, sembrava di sentire degli extraparlamentari di sinistra...». Incalza Enzo Roppo, ordinario di diritto privato all'Università di Genova: «Una contrapposizione è fatto fisiologico. La Bbc, appunto, è l'esempio più rilevante, soprattutto se si considera che i suoi responsabili sono di nomina governativa». L'ex presidente

della Corte costituzionale Francesco Saja, che dirige ora la commissione antitrust, osserva che «il servizio pubblico deve muoversi in consonanza con il comune sentire dell'opinione pubblica, con gli interessi generali: altra cosa, insomma, dal governo».

Al servizio della nazione

«La pretesa - è ancora Manzella che parla - di avere un servizio pubblico televisivo "orientato" contrasta con lo spirito degli art. 97 e 98 della Costituzione, che impongono indipendenza e imparzialità, al servizio esclusivo della Nazione, a tutti gli organismi pubblici». Roppo richiama la sentenza con cui l'Alta Corte, nel '74, stabilì che il servizio pubblico non deve riflettere una maggioranza di governo, ma essere espressione di un arco di forze politiche e culturali. «Si può discutere sulle correzioni da apportare al sistema Rai - preci-

secondo il sistema del «blind trust»? «È risibile, Berlusconi - sottolinea Roppo - o non sa o finge di non sapere. Quel sistema è applicabile alle attività finanziarie, non a quelle industriali. In cosa consiste? Chi viene eletto ad una carica pubblica affida il suo patrimonio ad un altro operatore, che glielo gestirà fino alla fine del suo mandato. Così, ad esempio, ha fatto Clinton Ma nel nostro caso, non ci siamo proprio. Non sarà certo una telefonata in meno del Cavaliere a Confalonieri a evitare la contiguità tra pubblico e privato».

Un diritto su misura

«La commissione che presiede - precisa Saja - non ha competenza sulle televisioni, cui provvede il garante per l'editoria. Ma ritengo di poter dire che le asserzioni circa l'uso del «blind trust» nel caso della Fininvest mi paiono strane, a dir poco improbabili». Insiste Andrea Manzella: «La pretesa di non rispet-

tare regole di incompatibilità e la separazione tra poteri pubblici e privati solo perché il lavoro di presidente del Consiglio è un lavoro per sua natura precario, e reso ancor più precario dalle risse della coalizione, risponde ad una concezione del diritto su misura, finora inedita nel nostro ordinamento». È un clima assai pesante quello che Pizzorusso rievoca nell'escalation-governativa contro la Rai «Si dichiara guerra a quello che non è ancora omologato - nota il giurista - e quindi si attacca la Rai, così come si impugnano le norme sui pentiti o il ruolo del pubblico ministero. Come ha scritto qualcuno, a forza di riferirsi ai sondaggi si finirà per far credere che non servono più le elezioni...». Del resto, conclude Roppo, «che il presidente del Consiglio in carica, proprietario della Fininvest, rivendichi in termini così enfatici i meriti della sua azienda è un altro segnale molto preoccupante».

Cavaliere-informazione Sei mesi di promesse col bastone e la carota

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'intenzione più grave, quella di ieri. Quella di ridurre la Rai ad una sorta di Pravda brezneviana. Questo il bastone. Ma c'è anche molta «carota». Fatta di frasi tolleranti, che ammiccano addirittura a qualche disponibilità. Sarebbe difficilissimo, insomma, disegnare un grafico per raccontare del rapporto fra Berlusconi e la libertà d'informazione. Ne verrebbe fuori un movimento altalenante, con fortissimi dislivelli fra i punti più alti e quelli più bassi. Ma i «picchi» non sarebbero mai ad angolo retto: perché in genere un attimo dopo un'affermazione, il Presidente, o i suoi, hanno già corretto il tiro. Il tutto, naturalmente fino a ieri: quando a detta di molti Berlusconi s'è «svelato».

dell'entrata nell'agone politico, lui ha delegato tutto a Confalonieri. Una misura che ancora ieri Fini definiva un «blind trust», deciso pur in assenza di leggi. Una misura - ora si sta parlando di un «blind trust» vero, non la delega al proprio vice - che sembrava dovesse essere anche l'obiettivo della Lega. L'ultima settimana di febbraio, infatti, è soprattutto movimentata dal comizio di Bossi a Milano. Dove dice (come titolano, con singolare similitudine, tutti i quotidiani): «Berlusconi non può pensare di tenere sotto controllo la tv».

La storia di questo rapporto (storia recente, naturalmente, visto che il decreto Craxi pro Fininvest data addirittura dall'ottobre dell'84) si può far partire da lunedì 17 gennaio. Quando l'allora candidato Berlusconi fa il suo famoso discorso teletrasmissione da Fede. È il suo ingresso in politica. Accompagnato da un fuoco di domande dell'opposizione: ma come fa? È giusto? E c'è addirittura un La Malfa (dello stesso ex partito di Mammi) che adesso si domanda se in base ad una norma del '48 sia legittimo a farlo. Per ora il diagramma del rapporto Berlusconi-informazione è una linea retta. Piatta. Il Presidente Fininvest non risponde. Lo fa per lui il fido Fini che a «Rosso e Nero» (24 febbraio) usa parole come «blind trust» e cita altri strumenti di controllo. Da studiare, comunque, dopo il voto. Una decina di giorni, però, ed arriva una prima «bastonata». Il leader di Forza Italia si dice disponibile ad un confronto davanti alle telecamere, ma alle sue condizioni: senza domande, senza contraddittorio, ecc. Lo fa dire al fido Tajani, lo dice lui stesso in una lettera all'Unità. Una prima bastonata, e a sorpresa arriva anche una «carota». Certo: «carota relativa», ma pur sempre sembra un segnale di auto-moderazione. Si sta parlando della sua prima apparizione in Rai, e siamo già nell'ultima settimana di febbraio, quando davanti a Minoli Berlusconi difende le sue proprietà («Non posso avere meno di tre reti, esattamente quante ne ha il pubblico») ma sembra anche disponibile a lasciare qualche briciola. Dice: «È legittima l'aspirazione di qualche imprenditore a creare un terzo polo privato». Lontano dai microfoni, in ventà più i suoi uomini che lui, si affrettano a spiegare che quella frase era il segnale della disponibilità a vendere un canale. Che comunque è ancora suo.

Le altre tappe della storia sono note. Lunedì 28 marzo si aprono le urne e si scopre quello che la Borsa già sapeva: hanno vinto le destre. Bossi è un'esternazione continua, la più violenta la notte di quel martedì, a scrutinio ancora non completo. La fa proprio ai microfoni Rai: «Certo, non può fare il Presidente chi rappresenta il più grande monopolio tv». Ed invece, Berlusconi lo farà il Presidente. Certo, con qualche apprensione. Che si dice sia venuta anche dal Quirinale. Ma ai tanti dubbi Berlusconi risponde in una stranissima conferenza stampa convocata ad Arcore. I giorni erano quelli del «braccio di ferro» su Maroni. Dice: «Controlli? Ci sono quelli già previsti: le Camere, le commissioni. Senza contare le opposizioni. Ma soprattutto la garanzia è la mia persona. Di cui la gente ha dimostrato di fidarsi». La frase è tratta dai giornali, con alcune varianti, la «Repubblica», per esempio, aggiunge un: «Comunque di altri strumenti se ne potrà discutere, ma senza demonizzare il mio essere imprenditore...». Ma la sostanza non cambia. In pratica dice: dovete fidarsi. In più, nel «piatto», ci mette solo la commissione dei tre saggi (La Pergola, Gambino e Crisci, più «consulenti», insomma che saggi) col compito di studiare, fra un po', misure per evitare conflitti di interessi. C'è ancora tempo per altri colpi di bastone e «frenate». L'elenco pubblicato dall'«Italia settimanale» che comprende anche i giornalisti da epurare, subito corretto dal Presidente: «Queste cose le fanno gli altri!». Ancora moderazione, con le dichiarazioni del 4 maggio: «Il decreto salva-Rai sarà mantenuto». Ma poi c'è l'ascaro Taradash, che esordisce alla commissione vigilanza con l'esposto contro la Rai. Iniziativa «personale», aveva detto l'altro ieri Berlusconi. Personale di Taradash, forse perché i suoi progetti sono ancora più ambiziosi. Ed in sovrappiù, ora c'è anche il plebiscito di Speroni, della Lega. E l'accesso che comunque la Rai ha garantito al Caroccio, per usare le parole di Bossi, di appena 48 ore fa? Già dimenticato...

Per impraticabilità di campo il campionato Panini è rinviato di una settimana. L'album 70/71 lo troverete in edicola lunedì 20 giugno. LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTU calciatori FIGURINE CAMPIONATO ITALIANO 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.